

Il Respiro dell'Africa

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Lorenzo Marchese

IL RESPIRO DELL'AFRICA

Racconto di un viaggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Lorenzo Marchese
Tutti i diritti riservati

*“Al nonno che mi ha aperto gli occhi sul mondo.
A mamma e papà che me l’hanno fatto conoscere.”*

L'intero percorso del viaggio



Prologo

Da bambino trascorrevi interi pomeriggi col nonno e spesso, mentre bevevamo una tazza di tè, da chissà dove tirava fuori una storia fantastica che finiva per rapirmi per ore e ore.

A dire il vero, per lui non era mai stato un problema raccontarmi degli aneddoti curiosi; infatti, quando era ancora giovane, aveva girato il mondo in lungo e in largo, sia a bordo delle navi della Regia Marina durante il periodo fascista, che anche dopo aver dismesso i panni del militare. Col tempo, non potendo più viaggiare come una volta, prese a narrarmi le sue vicende e così, quando rientravo a casa ancora estasiato dalla magia di quei racconti, indagavo con papà e mamma sui luoghi da lui appena descritti: per farla breve, già all'età di sei anni cominciavo a scolpire nell'anima i tasselli di un globo che, a poco a poco, mi avrebbe sempre più fagocitato.

In uno di quei pomeriggi trascorsi insieme, il nonno cominciò a parlarmi dell'Africa; ricordo che quel giorno pioveva a dirotto da ore, il cielo era basso e cupo e tirava forte il vento di tramontana, ma in quel triste grigiore lui descrisse alla perfezione le bellezze del continente e io ne rimasi colpito. Poi, però, il discorso cadde su guerre e carestie, sulle devastazioni della natura e sugli scempi perpetrati dall'uomo e, immediatamente, sentii crescere dentro una forte sensazione di curiosità; quella sera, però, a differenza delle altre volte, tornando a casa rimasi in silenzio, forse perché ancora scosso dalle sue parole.

In realtà, in quel periodo muovevo già i primi passi in quell'universo per me fiabesco; ogni estate, insieme alla mia famiglia, viaggiavo a bordo di una Mercedes-Benz W123, sulle strade di un'Europa divisa tra il totalitarismo del blocco sovietico e la demo-

crazia dei paesi capitalisti. Correvano ancora gli anni Settanta quando toccai il Muro di Berlino, andando oltre alla sua fredda pietra, mentre i militari di frontiera vagavano attorno ai grigi blocchi di cemento intrisi del sapore acre della morte. Nel frattempo, anno dopo anno, aumentava il numero dei luoghi da me visitati e quando m'imbattevo in qualche posto già narratomi dal nonno, il mio volto s'illuminava.

Poi, tra gli anni Ottanta e Novanta, durante il periodo universitario, arrivò il momento di varcare anche i confini africani e, così, si spalancarono le porte di un pianeta che, fino ad allora e per chissà quale ragione, mi era rimasto oscuro: andai tre volte in Tunisia, poi in Algeria, in Niger e nel nord del Marocco e, dopo qualche anno, visitai anche il Ciad.

Tuttavia, una volta trascorso questo intenso periodo africano, giunse all'improvviso una lunga fase di distacco dal continente e non saprei neppure spiegarne il motivo, visto che dai precedenti viaggi ero sempre rientrato con la voglia di ripartire al più presto per quelle terre affascinanti.

La vita, però, a volte compie strani percorsi e una sera, mentre per caso seguivo in televisione Nat Geo Adventure, mi ritrovai davanti alle immagini di "Long Way Down", un programma che narrava le vicende di due attori e motociclisti inglesi che, a cavallo delle loro BMW Enduro, stavano attraversando l'intero continente africano.

Da quel momento in poi, i demoni che ero riuscito a tenere chiusi dentro si risvegliarono e la voglia di provare anch'io qualcosa di simile divenne irrefrenabile. Ripensai alle grandi avventure europee vissute in passato con i miei genitori, perché solo così potevano definirsi quei lunghi viaggi affrontati in macchina negli anni Settanta, quando, un giorno si partiva da Palermo per arrivare, fiordo dopo fiordo, fino a Capo Nord e, un altro, ci si immergeva tra le fitte oscurità dei paesi del Patto di Varsavia, mentre si attraversavano le lunghe e misteriose piste balcaniche.

Fu allora che mi tornarono in mente i racconti africani del nonno, spesso belli, ma, talvolta, duri e crudi; cominciai, quindi, a raccogliere qualunque notizia trovassi su guide e cartine, libri e web, provando a documentarmi sulla zona del mondo che da lì a poco mi avrebbe accolto.

Dopo una lunga ricerca, decisi anche il tragitto da seguire: avrei prima raggiunto in Tunisia il punto più a nord del continente; poi, percorrendo il versante orientale, sarei entrato nel suo cuore nero, per spingermi sempre più giù, in Sudafrica, fino a toccare Cape Agulhas, all'estremità a sud.

Nei mesi che precedettero la partenza non mancarono i dubbi, i ripensamenti, le ansie e i turbamenti, che si prolungarono fino al giorno stesso in cui prese il via questa nuova avventura; ma, alla fine, prevalse decisamente la mia voglia di libertà.

Del resto, negli anni avevo imparato che la vita non è che l'insieme delle scelte via via compiute e io, in cuor mio, volevo partire più di ogni altra cosa al mondo, perché il viaggio era una parte inscindibile della mia esistenza, al punto tale che ne avevo bisogno quasi come dell'aria che respiravo.

E, così, a metà novembre del 2010, in una fresca notte d'autunno, chiusi alle spalle la porta di casa e nel momento in cui entrai nella nave diretta a Tunisi, compresi che ad accompagnarmi, oltre allo zaino e a un paio di scarpe da tennis, c'erano soltanto i mille dubbi che portavo addosso.

